Pierre Bouretz, *22 variations sur Babel*

Andrea Schellino

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/3259>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3259

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2013

Paginazione: 503

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schellino, «Pierre Bouretz, *22 variations sur Babel*», *Studi Francesi* [Online], 170 (LVII | II) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 02 février 2023. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3259> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3259>

Questo documento è stato generato automaticamente il 2 février 2023.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Pierre Bouretz, *22 variations sur Babel*

Andrea Schellino

NOTIZIA

PIERRE BOURETZ, *22 variations sur Babel*, Paris, Hermann, coll. «Le Bel Aujourd'hui», 2011, pp. 111.

- 1 Pierre BOURETZ, direttore di studi all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi ed esperto dei rapporti tra messianismo e filosofia contemporanea (*Témoins du futur. Philosophie et messianisme*, 2003; *Les Lumières du messianisme*, 2008), propone con questo volume un'ermeneutica del celebre episodio biblico della torre di Babele (*Genesi* 11, 1-9). Più che una sintesi completa della fortuna del mito di Babele, lo studio raccoglie ventidue variazioni – di altrettante lettere è composto l'alfabeto della Biblioteca di Babele – sul tema biblico: l'A. convoca fonti talmudiche e una vasta schiera di filosofi (Platone, Leibniz, Benjamin, Derrida), studiosi (Jakobson, Steiner) e scrittori (Rimbaud, Kafka, Borges, Perec) per fondare le proprie argomentazioni e mostrare la ricchezza di Babele.
- 2 Secondo una tradizione di studi talmudici, gli uomini impiegati nell'edificazione della torre si dividono in tre gruppi: coloro che sono disposti ad abitare l'immensa costruzione, per salvarsi da un nuovo diluvio; coloro che vogliono salirvi per adorare gli idoli; e infine gli uomini intenzionati a combattere Dio. La vera colpa non sarebbe tanto il tentativo di salire in cielo per violare il regno di Dio, ma l'idolatria che poggia sulla determinazione a farsi un nome (*Chem*), che altro non è che un idolo: «se faire un nom, c'est vouloir se mesurer à Dieu; par cette démesure, l'homme s'idôlatre; sa sanction s'attachera au pouvoir de nommer» (p. 6). La punizione del Signore rivela per l'A. l'economia della sanzione, benché la dispersione e la confusione siano punizioni meno gravi del destino riservato a Sodoma, Gomorra o agli uomini del Diluvio. La guerra contro Dio sembra meno grave della discordia tra gli uomini (*Yoma*). L'intervento divino, come si sa, sancisce la nascita dei linguaggi e dei popoli, e così l'abbandono della lingua unica e naturale delle origini.

- 3 Protagonisti della riscrittura moderna del mito della torre di Babele sono Kafka e Borges, che hanno entrambi ambientato i loro racconti in Cina. In Kafka (*Durante la costruzione della muraglia cinese*), l'inspiegabile decisione della Direzione è di procedere a una costruzione frammentaria, discontinua: la dispersione si annida già nelle fondamenta, ma nessuno può coglierne la ragione. Borges (*La muraglia e i libri*) descrive invece l'altro volto della costruzione della muraglia cinese ad opera di Chi Hoang Ti: la distruzione dei libri e del sapere antico, la tabula rasa del passato. L'imperatore sembra voler proclamare che l'eternità comincia con lui, «pour un empire qui durera toujours» (p. 25). La torre di Babele, chiosa Bouretz, non ha in fondo avuto una funzione diversa.
- 4 Un altro piano di variazioni è dispiegato dall'A. per affrontare il significato del termine *Babele*, e l'alfabeto della sua Biblioteca, di cui Borges ha mostrato le infinite risorse labirintiche, specchio della conoscenza universale.
- 5 Dai cabalisti a Leibniz, la tesi di una lingua adamitica ha incoraggiato soprattutto la riflessione sull'origine del linguaggio e sulla sua varietà, e stimola per l'A. la riconsiderazione della ragion d'essere delle traduzioni. Come dimostra la quindicesima variazione, basta un termine, come l'*Unheimliche* di Freud, a dare le vertigini. Di fronte all'inevitabile pessimismo del traduttore, la tesi classica di Schleiermacher impone la necessità di favorire l'avvicinamento allo scrittore da parte del lettore: il metodo che «fait “comme si” le lecteur savait lire la langue de départ, préserve le rapport de l'auteur à sa langue maternelle et surtout maintient “la sensation de quelque chose d'étranger” (*Gefühl des fremden*)» (p. 85). Per Walter Benjamin, più prossimo all'insegnamento di Babele, la matrice assente delle molteplici lingue è proprio il linguaggio supremo e sconosciuto. Il compito stesso del traduttore è quello di far maturare la semenza di un puro linguaggio: «Tel est à ses yeux le prix de Babel: séparée de l'origine et des autres, chaque langue est incomplète, solitaire, infirme; le sol semble se dérober sous le pied du traducteur, qui sait qu'il se doit à la restitution du sens (*Wiedergabe des Sinnes*) et la voit inaccessible» (p. 109). Come notava Kafka, l'uomo si limita a scavare il pozzo di Babele.